

Gazzetta del Sud 2 Marzo 2009

Il “contabile” e le infiltrazioni delle cosche sulla Sa-Rc

Cemento e lupare. L'interesse delle cosche sui lavori di ammodernamento dell'A3 emerso nell'ultima inchiesta condotta dalla Dda di Catanzaro nel Vibonese era stato ampiamente descritto lo scorso anno dal "contabile" delle cosche cosentine. Vincenzo Dedato, 52 anni, tuttora sotto processo per le infiltrazioni della 'ndrangheta nel tratto bruzio della Sa-Rc, ha una flemma che irrita. Parla usando sempre lo stesso tono e alterna a un corretto italiano frasi dialettali. Ricorre alla lingua del quartiere in cui è cresciuto quando vuol farsi capire meglio. Le sue dichiarazioni sono state depositate agli atti dell'inchiesta "Squarcio". Esaminandole ci si rende conto di come il sistema del "pizzo" stritolava l'economia locale.

«Credo - racconta il pentito - di aver tentato tantissime estorsioni. Personalmente non c'è stata nessuna riunione per determinare o stabilire cosa fare. Ci si incontrava e si diceva: "Lì c'è un'attività; va bene domani mattina ci passiamo"». Quando andavamo in un posto avevamo un approccio normale, io dicevo alla vittima: "Senti, se tu vuoi continuare questo tipo di attività mi devi dare cento milioni". basta, finito lì. Se lui mi chiedeva il nome per informarsi su chi ero io glielo davo. Questa è la prassi solita per gli imprenditori. Io preferivo parlare anziché fare qualche cosa. A volte, se c'erano delle attività commerciali che sicuramente non aderivano a una richiesta estorsiva, facevo fare un danneggiamento. Noi offrivamo il servizio nostro, garantivamo cioè che nessun altro sarebbe andato a dare fastidio. Se pagavano non avrebbero avuto fastidi di nessun tipo e di nessun genere. Nel senso che se sia avvicinava qualcuno a tentare una truffa, noi lo avremmo dissuaso. Quindi loro era come se facessero un'assicurazione».

Alla 'ndrangheta dovevano versare la tangente di "protezione" pure gli ambulanti impegnati nella tradizionale Festa di San Giuseppe. «Tutti gli anni - ha spiegato il pentito - il 19 marzo tutti quelli che venivano a fare mercato, pagano una tassa al comune e una tassa pure come tranquillità alle persone della malavita locale. Nel 1999 questo sistema ha portato nella "bacinella" sessanta milioni di lire. La cassa era comune ai nostri due gruppi: tutti i soldi introitati venivano divisi al cinquanta per cento». Gli affari delle cosche, in generale, andavano tanto bene che le estorsioni riuscivano a fare entrare nella cassa comune anche mezzo miliardo. «Siamo arrivati ad avere - ha precisato il collaboratore di giustizia - pure cinquecento milioni da investire in usura».

E sull'A3? «L'autostrada era un altro nostro obiettivo. Le aziende impegnate nei lavori di ammodernamento dovevano pagare. Si dovevano mettere a posto e aveva previsto una precisa spartizione dei tratti compresi tra Castrovillari a Rogliano».

Per gestire il mercato della droga - sempre a dire della "gola profonda" - le consorterie si rifornivano nella zona di Cetraro e nel Reggino. Non solo: per evitare fregature disponevano anche di un "assaggiatore". «C'era uno di Milano che faceva

l'assaggiatore per non so quale famiglia che è venuto a provare la droga pure per noi. Assaggiava la cocaina per vedere se era pura, se era buona».

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS